

27, 1. «- E così, in relazione a se stesso, ciascuno si deve considerare un nemico di fronte a un nemico? O come dobbiamo dire?

- Straniero Ateniese - non vorrei, infatti, chiamarti attico, poiché mi pare piuttosto che tu meriti un nome vicino a quello della dea⁷¹ -, riportando giustamente il discorso al suo principio, lo hai reso più chiaro, cosicché scoprirai più facilmente che quello che abbiamo detto adesso era giusto e cioè che, in pubblico, tutti sono nemici di tutti e, in privato, ciascuno lo è di se stesso.

2. - Che cosa hai detto, o uomo meraviglioso?

- Anche in questo caso, straniero, la vittoria su se stessi è la principale e la più gloriosa delle vittorie, mentre la sconfitta per opera di se stessi è la più infame e la più vergognosa delle sconfitte. Questo è, dunque, un segno che ciascuno di noi è in guerra con se stesso⁷².

3. Più avanti aggiunge queste riflessioni e dice: «- Stabiliamo allora che ciascuno di noi è un'unità?

- Sì.

- E non è forse provvisto di due consiglieri opposti e sconsigliati che chiamiamo "piacere" e "dolore"?

- È proprio così.

- E, oltre a questi due sentimenti, vi sono le opinioni sul futuro, alle quali generalmente si dà il nome di "speranza" e, in particolare, si dice "timore" l'attesa di un dolore e "fiducia" l'attesa di ciò che è contrario: al di sopra di tutti questi stati d'animo vi è una specie di calcolo che stabilisce quale di essi è il migliore o il peggiore e che, una volta diventato pubblico decreto della città, assume il nome di "legge"⁷³.

4. Proseguendo, dice: «Questo è, invece, ciò che sappiamo, che queste sensazioni, che sono in noi ci tirano come corde o funicelle e, in quanto sono opposte fra loro, ci tirano in senso contrario, verso azioni opposte, in modo tale che si stabilisce la differenza fra la virtù e il vizio. La ragione dice che ciascuno deve obbedire sempre a uno solo di questi impulsi, di non abbandonarlo assolutamente e di resistere a tutte le altre corde: questa è la guida aurea della ragione, la sacra guida, che è chiamata la pubblica legge dello Stato e, mentre le altre sono dure come il ferro e sono simili

⁷¹ La dea è Atena, dea della ragione, protettrice delle arti e delle scienze.

⁷² Platone, *Leggi* 1, 626 d 1 - e 6.

⁷³ *Ibid.*, 644 c 4 - d 3.

alle forme più disparate, questa è duttile, perché è d'oro. Bisogna sempre cooperare con la magnifica guida della legge: poiché la ragione è bella, moderata e aliena dalla violenza, la sua guida ha bisogno di collaboratori affinché in noi la stirpe d'oro vinca sulle altre stirpi⁷⁴. 5. E così il mito della virtù, secondo cui noi siamo come marionette, sarà preservato e in qualche modo comprenderemo più chiaramente il senso dell'espressione: "essere superiori o inferiori a se stessi". E, per quanto riguarda lo Stato e il privato cittadino, bisogna che il privato cittadino accolga dentro di sé l'idea giusta di questi stimoli e su di essa regoli la propria vita, mentre lo Stato deve stabilire come legge l'idea che avrà ricevuto o da qualcuno degli dèi o da quel cittadino che abbia conosciuto tali cose, nel regolare le relazioni sia al suo interno, sia con gli altri Stati. In questo modo avremo distinto più chiaramente il vizio e la virtù⁷⁵.

6. Anche presso di noi la parola di Dio ci dà lo stesso insegnamento quando dice: *Acconsento nel mio intimo alla legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge che muove guerra alla legge della mia mente*^{ai} e, ancora: *Mentre i loro ragionamenti ora si accusano, ora si difendono*^{aj}, e altri passi simili a questi.

NON IL CORPO, MA L'ANIMA

È RESPONSABILE DELLE NOSTRE CATTIVE AZIONI

28, 1. «- Ricordiamo che in precedenza eravamo d'accordo nell'affermare che, se fosse dimostrato che l'anima è anteriore al corpo, anche tutto ciò che riguarda l'anima sarebbe anteriore a ciò che ha attinenza con il corpo.

- Certamente.

^{ai} Rm 7, 22-23.

^{aj} Rm 2, 15.

⁷⁴ Il concetto rinvia a Esiodo, *Opere e giorni* 109ss., dove si parla dell'esistenza di stirpi metalliche e dell'opposizione tra oro e ferro, sulla scorta delle quali Platone stesso fonda il mito delle razze metalliche di *Repubblica* 3, 415 a.

⁷⁵ Platone, *Leggi* 1, 644 e 1 - 645 c 1.

– Modi di vita, costumi, intenzioni, ragionamenti, vere opinioni, occupazioni e ricordi sarebbero, dunque, anteriori a lunghezza, larghezza, profondità e forza dei corpi, se è vero che l'anima è anteriore al corpo⁷⁶.

– Necessariamente.

2. – Di conseguenza, non dovremmo necessariamente accordarci sul fatto che l'anima è causa del bene, del male, del bello, del brutto, del giusto, dell'ingiusto e di tutti i loro contrari, se affermeremo che essa è la causa di tutte le cose?»⁷⁷.

Queste riflessioni sono tratte dal decimo libro delle *Leggi* di Platone; e spesso Mosè concorda con esse quando nelle sue leggi dice: *Se un'anima*⁷⁸ *pecca e commette trasgressioni*^{ak}, e in tutti gli altri passi simili a questo.

COLUI CHE PRATICA LA FILOSOFIA IN MANIERA PURA

29, 1. A proposito di colui che pratica con impegno la filosofia la Scrittura degli ebrei dice: *È bene per l'uomo portare un giogo nella sua giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché [Dio] glielo impone*^{al}, e dei profeti amati da Dio dice che, per la perfezione della loro filosofia, vivevano *nei deserti, sui monti, nelle caverne*^{am}, col pensiero rivolto unicamente a Dio; ascolta come anche Platone considera in qualche modo divino questo genere di vita, quando descrive, in questi termini, il filosofo perfetto: 2. «Parliamo dunque, come è naturale, poiché a te così piace, dei corifei⁷⁹: per quale motivo, infatti, uno dovrebbe parlare di quelli che si occupano in maniera superficiale della filosofia? I primi, invece, fin da giovani non

^{ak} Lv 4, 22. ^{al} Lam 3, 27-28. ^{am} Eb 11, 38.

⁷⁶ Nel senso che ciò che è spirituale è superiore a ciò che è materiale.

⁷⁷ Platone, *Leggi* 10, 896 c 5 - d 8.

⁷⁸ La citazione è assai libera e diversa dai Settanta che, in luogo di *psyché* (= anima), registrano *àrchon* (= capo).

⁷⁹ Vale a dire di coloro che si dedicano con zelo alla filosofia e che perciò possono definirsi veri filosofi.

conoscono la strada che conduce alla piazza, non sanno dove sia il tribunale, la sede del consiglio o qualsiasi altro luogo dove avvengono le pubbliche riunioni della città. Non leggono o ascoltano né le leggi né i provvedimenti divulgati oralmente o scritti. Tresche di associazioni per la spartizione delle cariche pubbliche, riunioni, pranzi e feste con le suonatrici di flauto sono tutte cose cui non viene loro in mente nemmeno in sogno di partecipare. 3. Se in città qualcuno sia di origini nobili o umili, o se qualcuno ha qualche pecca di nobiltà derivatagli dal ramo paterno piuttosto che da quello materno della famiglia, questo lo ignorano più di quanto non ignorino le gocce d'acqua che, come dice il proverbio, si trovano nel mare. E non sa neppure di non sapere tutte queste cose. E non si tiene neppure lontano da esse per ottenere buona fama ma, in realtà, solo il suo corpo abita nella città e qui risiede; anzi, il suo pensiero, considerando tutte queste cose piccole e insignificanti e non tenendole in alcuna considerazione, si lascia portare dappertutto, secondo il detto di Pindaro, misurando "le profondità della terra" e le superfici, e "in alto nel cielo"⁸⁰, studiando gli astri del cielo e indagando per intero su tutta la natura di ciascuno degli esseri dell'universo, senza mai ripiegare se stesso su alcuna delle cose vicine.

4. – Come mai dici questo, Socrate?

– Come anche di Talete si racconta, o Teodoro, che mentre interpretava i moti regolari delle stelle e guardava in alto, cadde in un pozzo, e una servetta tracia, arguta e carina, prendendolo in giro, gli disse che, mentre si sforzava di conoscere i fenomeni celesti, si lasciava sfuggire quelli che aveva davanti a sé e sotto ai suoi piedi. 5. Questa stessa battuta ben si adatta a tutti coloro che si dedicano alla filosofia. In realtà a chi è tale non solo sfugge chi gli è vicino e chi gli sta accanto, non solo ignora che cosa egli faccia, ma quasi se sia un uomo o un altro animale. Ma egli indaga che cosa mai sia l'uomo e che cosa, in base alla sua natura, gli si addica fare o patire, a differenza degli altri esseri, e di tale attività si occupa. Mi segui, ora, Teodoro, o no?

⁸⁰ Pindaro, fr. 292 Snell.

potente, tiene ferme le redini e governa tutte le cose sulla terra⁴⁶.

2. L'IMPERATORE IMITA IL LOGOS-CRISTO

1. Il Logos unigenito di Dio regna con il Padre⁴⁷ nei secoli dei secoli⁴⁸ e così l'imperatore, a lui caro, sostenuto dalle emanazioni regali dall'alto e rafforzato da una chiamata divina⁴⁹, regna sulla terra per lunghi periodi di anni.

2. E come il Salvatore di tutto rende decorosi l'intero cielo e il cosmo e il regno iperuranio per suo Padre, così l'altro a lui caro guida i suoi sudditi verso il Logos Unigenito e Salvatore e li rende idonei per il suo regno.

3. Il comune Salvatore, come il buon pastore⁵⁰ tiene lontano le fiere dal suo gregge, doma con forza

¹ Cfr. Gv 10,11.

⁴⁶ L'immagine del pilota ritorna ancora in *DTrent* 10,7; la rappresentazione del capo politico come un pilota era stata già utilizzata da Platone, *Politico* 297e.

⁴⁷ Circa il concetto del "regnare insieme" cfr. *StEccl* 1,2,3 e *VitCost* 4,48. Si noti che per tutto questo secondo capitolo, a ogni azione del Logos nel regno iperuranio corrisponde "per imitazione" un'azione dell'imperatore nel regno terreno; ciò che il regnante attua è una compiuta imitazione del Logos-Cristo tramite la quale egli può riprodurre l'immagine di Dio e del regno celeste: è questo il tema dominante di tutto il discorso.

⁴⁸ In *CM* 2,4 e in *TEccl* 3,17 è ribadito tale concetto contro la dottrina di Marcello che poneva invece una fine al regno del Figlio.

⁴⁹ La chiamata divina ricorda in particolare la vocazione di Paolo, narrata in *At* 9,1-9.

⁵⁰ Il sovrano è chiamato pastore già nelle antiche civiltà sumerica, babilonese, assira ed egiziana, così come nella civiltà greca (cfr. Omero, *Iliade* 1,263; anche per Platone il capo politico è come un pastore: cfr. Platone, *Politico* 274e-275e; *Repubblica* 415e-416a). Nell'*AT* anche JHWH è definito

invisibile e divina le potenze ribelli, quante un tempo volavano nel cielo intorno alla terra infettando le anime degli uomini, e così il sovrano a lui caro rende saggi gli oppositori manifesti della verità, ornato dall'alto con le insegne contro i nemici, avendoli soggiogati con la guerra.

4. Il Logos Salvatore, generato prima del mondo, dona semi ragionevoli⁵¹ e salutari ai suoi seguaci e li rende razionali e capaci allo stesso tempo di conoscere il regno del Padre; l'altro a lui caro, interprete⁵² del Logos di Dio, chiama tutto il genere umano alla conoscenza dell'Onnipotente, gridando a gran voce alle orecchie di tutti e proclamando le leggi della vera pietà a ognuno sulla terra.

5. Il Salvatore di tutto apre le porte del cielo del regno paterno a coloro che passano da qui a lì; il sovrano, nel suo zelo per l'Onnipotente, ripulendo tutto il sudiciume dell'errore ateo⁵³ nel regno terreno, invita nelle dimore regali i cori degli uomini santi e pii, preoccupandosi di salvare tutti i sudditi da lui governati.

pastore, ma tale termine non è usato con frequenza. In Filone, invece, il termine ricorre sovente ed egli definisce pastore anche il *noûs* che guida le facoltà irrazionali dell'animo. In *Vita di Mosè* 1,60, tra le caratteristiche del sovrano vi è quella di essere pastore. Nel NT ricorre l'immagine del pastore applicata a Cristo (Lc 15,4-6; Gv 10,3.11-16, cfr. anche 1Pt 2,25 ed Eb 13,20); su tale termine cfr. J. Jeremias, *poimên*, GLNT 10, 1193-1227.

⁵¹ Secondo Giustino (*Apologia* 1,46,2-4; *Apologia* 2,8,1, 13,3) ogni uomo ha ricevuto dal Logos dei semi di verità; con l'incarnazione del Logos la verità è stata poi completamente rivelata. Sulla scorta dell'Apologista, Eusebio chiama a più riprese "logici" gli uomini e intende, con questa denominazione, tutti i cristiani che vivono secondo il Logos, ossia secondo ragione.

⁵² In *TEccl* 2,22,1 era il Logos a essere definito interprete; qui è invece l'imperatore l'interprete del Logos.

⁵³ Cfr. P. Maraval, *L'erreux athée dans le Triakontaeterikos d'Eusèbe de Césarée*, in G. Dorival - D. Pralon, *Nier les dieux, nier Dieu*, Actes du colloque organisé par le Centre P.A. Frévier (1-2 avril 1998), Aix en Provence 2002.

Solo costui tra quanti ressero l'impero dei Romani celebra questa festa da un periodo ormai di tre decadi, reso degno di onore da Dio, Re di tutto; lui non rende grazie alle divinità ctonie, come gli antichi, né a figure di demoni che ingannano il popolo, né presta ascolto ai raggiri e alle ciarle di uomini atei, ma rende grazie a colui che lo ha onorato e, consapevole dei beni che gli sono stati elargiti, non macchia le stanze regali con offerte cruento e impure, come gli antichi, né blandisce gli dei ctonii con fumo, fuoco, sacrifici di animali e olocausti; offre, invece, il sacrificio più gradito e caro al Re dell'universo, e cioè la sua anima regale e la sua mente⁵⁴ ancora più degna di Dio. Il solo sacrificio a Dio gradito, che il nostro re ha imparato a offrire senza fuoco e senza sangue, con i pensieri purificati secondo la facoltà intellettuale⁵⁵, lui, che si è rafforzato in ciò che riguarda la pietà con insegnamenti che non ingannano l'anima, celebra la lode⁵⁶ con eloquio magnifico e imita con azioni regali la filantropia dell'Onnipotente, consacrandosi a lui completamente come grande do-

⁵⁴ Con "mente" si rende la parola greca *noûs*; questo termine può avere diversi significati, tra cui mente, intesa come capacità di conoscere Dio, e spirito; nella traduzione sono stati utilizzati entrambi i termini a seconda del contesto ed è stata segnalata in nota l'occorrenza di altre parole diverse da *noûs*. Per questo termine cfr. Lampe, s.v. *noûs* C,1, 924.

⁵⁵ Eusebio introduce il tema del suo discorso: la celebrazione dei trenta anni di regno. Egli sottolinea che Costantino offre un sacrificio spirituale (anche in *VitCost* 4,10,1-2 l'imperatore afferma di voler offrire il suo spirito puro). Vi è la reminiscenza di Paolo contro i sacrifici animali; già in Filone, *Le leggi speciali* 1,201, 271, 290 e poi in Origene, *Omellerie sul Levitico* 1,3; 4,10; 6,3, il sacrificio gradito a Dio è quello del *noûs*, cfr. E. Ferguson, *Spiritual Sacrifice in Early Christianity and its Environment*, ANRW 2, 23/2 (1980), 1151-1189.

⁵⁶ Anche in questo caso, come in precedenza, si è reso il termine teologia con lode, vedi sopra nota 23.

no, primizia del mondo affidatogli; l'imperatore compie questo sacrificio prima di ogni cosa e come il buon pastoreⁱ [non]

*offre importanti ecatombe di agnelli giovani*⁵⁷

(ma) conduce le anime dei greggi ragionevoli da lui guidati alla conoscenza e al rispetto di Dio.

3. IL GIUBILEO DEL REGNO E LA MONARCHIA

1. Dio gioisce per tale offerta e accoglie con letizia il dono, ammira il sacerdote⁵⁸ del sacrificio conveniente e santo e allunga per lui i periodi del regno⁵⁹, e

ⁱ Cfr. Gv 10,11.

⁵⁷ Omero, *Iliade* 4, 102.

⁵⁸ Circa la definizione di Costantino come sacerdote vedi *Appendice III*, p. 237.

⁵⁹ Dio ricompensa Costantino con un lungo regno (su questo tema Eusebio ritorna a più riprese: vedi *DTrent* 2,1; 3,3; 10,7; cfr. anche *VitCost* 2,24-28). Sulla lunghezza dell'impero cfr. anche i *Panegirici Latini* IV/8,3,2; X/4,2,3-4. Le aggiunte di lunghi periodi di anni è una espressione biblica che richiama 2Sam 7,13: «stabilirò in eterno il trono del suo regno». Le "aggiunte" sono i decenni del regno; con un aggiustamento della cronologia Eusebio riesce a dare un senso sacro ai cesarati dei figli di Costantino. Come Calderone ha sottolineato (*Il pensiero politico di Eusebio di Cesarea*, in G. Bonamente - A. Nestori, *I cristiani e l'impero nel IV secolo*, Macerata 1988, 45-54, spec. 53) l'espressione richiama anche le parole evangeliche: «Cercate piuttosto il regno di Dio e tutto il resto Dio ve lo darà in profitto» (Mt 6,33 e Lc 12,31). Il termine usato per indicare il profitto, l'aggiunta, è proprio *prostethêsetai*. L'utilizzo di questa terminologia è indicativa: Costantino cerca in primo luogo il regno di Dio e, offrendosi come sacrificio a Dio gradito, cerca di riprodurre, attraverso l'imitazione del Logos, l'immagine del regno celeste. Per questo Dio lo premia donandogli tutto il resto, ossia le aggiunte di lunghi periodi di regno. La festa del trentennale è, per questo motivo, come Eusebio ha dichiarato fin dall'inizio, la festa del Grande Re, una lode della potenza di Dio.

egli ritenne giusto darci, non *su tavole di pietra* ^{ej} come a Mosè, e neppure con inchiostro e carta ⁶⁹, ma infondendoli nei cuori dei suoi discepoli, dopo averli purificati e aver procurato loro ricchezza spirituale. Allorquando ebbe scritto in essi le leggi della nuova alleanza, portò a compimento nei fatti la profezia fatta da Geremia: *Darò una nuova alleanza, non come l'alleanza che diedi ai loro padri; poiché questa sarà l'alleanza che io concluderò con la casa di Israele, ponendo le mie leggi nella loro anima, e le scriverò nei loro cuori e sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo* ^{ek}.

8.

COME IL CRISTIANESIMO OFFRA DUE POSSIBILITÀ DI VITA

1. Mentre, poi, il primo ⁷⁰ scrisse su tavole inanimate, il secondo, invece, scrisse i comandamenti perfetti della nuova alleanza nelle intelligenze vive. Pertanto, obbedendo al comando del maestro e adattando il suo insegnamento alla capacità di ascolto della moltitudine, i suoi discepoli, da un lato tramandarono a coloro che erano in grado di seguirle quelle verità che erano state insegnate dal perfetto Maestro per quanti ne avevano le capacità, dall'altro, adeguandosi alla debolezza dei più, tramandarono, ora mediante insegnamenti scritti, ora orali, perché le osservassero, quelle verità che essi pensavano fossero adatte a uomini ancora preda delle passioni dell'animo e bisognosi di cura. In questo modo, per la Chiesa di Cristo, furono stabiliti due modi di vita ⁷¹: il primo, più sublime e

^{ej} Cf. 2 Cor 3, 3. ^{ek} Ger 38, 31-33.

⁶⁹ L'espressione, che si riscontra anche in 2 Gv 12, sembra un modo di dire del linguaggio parlato.

⁷⁰ Il primo è, ovviamente, Mosè, il secondo Gesù. Continua il confronto che Eusebio ha iniziato in precedenza: cf. *supra* 7, 6ss.

⁷¹ La divisione dei cristiani in due gruppi, qui operata da Eusebio, non è, per così dire, originale, ma si fonda sia sul pensiero dell'apostolo Paolo (cf. 1 Cor 2, 6ss.; 8, 9), che sulle concezioni di Clemente alessandrino e, soprattutto, di Origene. Abbiamo già visto (cf. *Introduzione*, p. 70) come il filosofo alessandrino, per

al di sopra dell'abituale condizione umana, non prevede né matrimonio né generazione di figli, né proprietà, né possesso di beni superflui, ma differisce in tutto e per tutto dalla condotta di vita comune e usuale di tutti gli uomini, consacrato esclusivamente al culto divino a motivo di uno sconfinato amore⁷² per il cielo. 2. Tutti coloro che perseguono questo stile di vita, sembra che siano come morti alla vita degli uomini e, mentre semplicemente portano in giro sulla terra il loro corpo, con il pensiero hanno trasferito la loro

venire incontro alle esigenze degli ambienti più colti, prendendo spunto dalla visione che dell'uomo ha Platone, parli di tre sensi della Scrittura (quello letterale, quello morale e quello allegorico): «Perciò – egli dice – bisogna notare tre volte nella propria anima i concetti espressi dalle sante Scritture: affinché il più semplice sia edificato, per così dire, dalla *carne* della Scrittura – noi indichiamo così il senso immediato –; colui che è alquanto progredito sia edificato dall'*anima* della Scrittura; ma il perfetto e chi è simile a quelli di cui l'Apostolo dice: [cf. 1 Cor 2, 6ss.] sia edificato dalla *legge spirituale* della Scrittura che contiene un'ombra dei beni futuri» (*Sui Principi* IV, 2, 4). Nasce da qui la distinzione dei cristiani in tre diverse categorie: i "semplici", quelli che egli chiama i "progredienti" e, infine, i "perfetti", riservando ai primi il senso letterale, ai secondi quello morale, agli ultimi quello allegorico delle Scritture. A completamento di questa idea, in un passo del *Contro Celso* (VI, 13), egli chiama "fede" la conoscenza dei semplici, "gnosi" quella dei progredienti e "saggezza divina" quella dei perfetti. Semplificando queste distinzioni di Origene, Eusebio, più concretamente, distingue i cristiani in perfetti e semplici, come a dire i cristiani che si consacrano interamente a Dio, osservando integralmente i precetti evangelici, cioè i monaci, e i comuni cristiani, cioè i normali credenti che continuano a vivere la loro vita nel mondo.

⁷² Come altri scrittori cristiani, per esempio Clemente Alessandrino (cf. *Protrettico ai greci* XI, 117, 2; *Stromati* II, 20) e Atanasio (*Vita di Antonio* 44), Eusebio utilizza il termine *éros*, nel senso di ardente e intenso "desiderio". L'*éros* così inteso è evidentemente influenzato dal pensiero platonico (cf. *Simposio* 211D-212A) e, ancor più, da quello neoplatonico. In particolare, per Plotino l'amore è collegato all'ipostasi dell'anima nella tensione verso l'Assoluto ed è una sostanza e ipostasi che nasce quando un'ipostasi inferiore contempla un'ipostasi superiore; in questo senso esso rappresenta uno dei modi del ritorno dell'anima all'Assoluto. Sui rapporti tra platonismo e cristianesimo cf. W. Beierwaltes, *Platonismo nel cristianesimo*, Milano 2000; E. von Ivanka, *Platonismo cristiano. Recezione e trasformazione del Platonismo nella Patristica*, a cura di G. Reale, Milano 1992; E. des Places, *Platonismo e tradizione cristiana*, tr. it., Milano 1976; J. Daniélou, *Messaggio evangelico e cultura ellenistica*, tr. it., Bologna 1975; E. Hoffmann, *Platonismo e filosofia cristiana*, Bologna 1967; AA. VV., *De platonismo Patrum*, a cura di R. Arnou, Roma 1935.

anima in cielo. Come creature celesti osservano dall'alto la vita degli uomini e, a vantaggio dell'umanità intera, rendono onore al Dio supremo non mediante ecatombi e sacrifici cruenti, né con libagioni e grasso delle vittime, e neppure mediante il fumo o la distruzione del fuoco e la consumazione dei corpi, ma mediante principi incorrotti di vera pietà religiosa e una disposizione d'animo incontaminata e, di conseguenza, attraverso opere e parole improntate alla virtù. Guadagnandosi in tal modo il favore della divinità, essi celebrano i loro riti per sé e per i propri simili⁷³. 3. Questa è, dunque, la forma perfetta di vita secondo il cristianesimo. La seconda forma, invece, è più modesta e più facile da praticarsi da parte dell'uomo, in quanto consente anche nozze, purché morigerate, e generazione di figli, si interessa dell'amministrazione della casa, affida incombenze a coloro che combattono secondo giustizia, si dà pensiero di campi, di commercio e di altre azioni che riguardano l'ambito della vita civile, sempre all'insegna del timor di Dio. Anche per costoro sono stati stabiliti momenti di culto e giorni per conoscere e ascoltare le sacre Scritture, 4. e ad essi è stato attribuito un secondo grado di vita religiosa, che reca un vantaggio adeguato a tale condizione di vita, in modo che nessuno sia tagliato fuori dalla manifestazione della salvezza, ma l'intero genere umano, sia greci sia barbari, tragga vantaggio dall'insegnamento evangelico.

⁷³ Eusebio delinea in maniera sintetica ed efficace quelle che successivamente diverranno le caratteristiche fondamentali del monaco. Sul monachesimo, le sue origini e caratteristiche cf. A. Mainardi, *Monachesimo occidentale e monachesimo orientale*, in *Il monachesimo tra eredità e aperture*, Atti del simposio «Testi e Temi nella Tradizione del Monachesimo Cristiano» per il 50° anniversario dell'Istituto Monastico di Sant'Anselmo, Roma, 28 maggio - 1 giugno 2002, a cura di M. Bielawski, Roma 2004, pp. 869-891; G. Penco, *Il monachesimo*, Milano 2000.

ὧν ἐκεῖνοις ὡς τῷ δόγματι ἀρέσκειται. ἡ δὲ σύγκλητος, ἐπεὶ οὐκ αὐτῇ δεδοκιμάκει, ἀπώσατο· ὁ δὲ ἐν τῇ αὐτοῦ ἀποφάσει ἔμεινεν, ἀπειλήσας θάνατον τοῖς τῶν Χριστιανῶν κατηγόροις. »

τῆς οὐρανίου προνοίας κατ' οἰκονομίαν τοῦτ' αὐτῷ πρὸς νοῦν βαλλομένης, ὡς ἂν ἀπαρποδίστως ἀρχὰς ἔχων ὁ τοῦ εὐαγγελίου λόγος πανταχόσε γῆς διαδράμοι.

Γ'

- 3 [1] Οὕτω δὴτα οὐρανίῳ δυνάμει καὶ συνεργίᾳ ἀθρόως οἷά τις ἡλίου βολὴ τὴν σύμπασαν οἰκουμένην ὁ σωτήριος κατηύγαζε λόγος. αὐτίκα ταῖς θεαῖς ἐπομένως γραφαῖς ἐπὶ « πᾶσαν » προῆει « τὴν γῆν ὁ φθόγγος » τῶν θεσπεσίων εὐαγγελιστῶν αὐτοῦ καὶ ἀποστόλων, « καὶ εἰς τὰ πέρατα τῆς οἰκουμένης τὰ [2] ῥήματα αὐτῶν ». καὶ δὴτα ἀνὰ πάσας πόλεις τε καὶ κώμας, πληθυσίας ἄλωνος δίκην, μυριάνδρῳ καὶ παμπληθεῖς ἀθρόως ἐκκλησίαι συνεστήκεσαν, οἳ τε ἐκ προγόνων διαδοχῆς καὶ τῆς ἀνέκαθεν πλάνης παλαιᾷ νόσῳ δεισιδαιμονίας εἰδῶλων τὰς ψυχὰς πεπεδημένοι, πρὸς τῆς τοῦ Χριστοῦ δυνάμεως διὰ τῆς τῶν φοιτητῶν αὐτοῦ διδασκαλίας τε ὁμοῦ καὶ παραδοξοποιίας ὥσπερ δεινῶν δεσποτῶν ἀπηλλαγμένοι εἰργμῶν τε χαλεπωτάτων λύσιν εὐράμενοι, πάσης μὲν δαιμονικῆς κατέπτυσον πολυθείας, ἕνα δὲ μόνον εἶναι θεὸν ὡμολόγουν, τὸν τῶν συμπάντων δημιουργόν, τοῦτόν τε αὐτὸν θεσμοῖς ἀληθοῦς εὐσεβείας δι' ἐνθέου καὶ σώφρονος θρησκείας τῆς ὑπὸ τοῦ σωτῆρος ἡμῶν τῷ τῶν ἀνθρώπων βίῳ κατασπαρείσης ἐγέραιον.

5. TERTULLIEN, *Apologet.*, v, 1-2.

1. *Psalm.*, xviii, 5. Ce verset est déjà cité dans le même sens *Rom.*, x, 18.

tanto, sotto il quale il nome dei cristiani entrò nel mondo, non appena Pilato gli rese nota dalla Palestina, dove essa ha avuto origine, la nostra dottrina, ne diede notizia al Senato, palesando la sua approvazione. Ma il Senato non diede la propria, perché non era stata richiesta prima la sua opinione; ma l'imperatore restò saldo nella sua deliberazione, lanciando minacce di morte contro gli accusatori dei cristiani» ¹¹. La divina Provvidenza aveva infatti infuso, secondo l'economia ¹², una simile disposizione d'animo in quell'imperatore, affinché la parola del Vangelo nascesse senza impedimento e si diffondesse in ogni angolo della terra.

3. COME, IN POCO TEMPO, LA DOTTRINA DI CRISTO SI PROPAGÒ IN TUTTO IL MONDO

1. Così, con l'aiuto della potente forza celeste, la parola della salvezza, come un raggio di sole, portava la luce sul mondo intero. Subito, per usare le parole della Sacra Scrittura, *per tutta la terra* si propagò la voce dei suoi divini evangelisti ed apostoli, e le loro parole giunsero fino ai confini del mondo ¹. 2. In ogni città e villaggio molte Chiese erano piene di fedeli, come aie straripanti di grano; e coloro che, per tradizione atavica e per l'antico errore, avevano l'animo irretito nell'antica malattia della superstizione dell'idolatria, ne furono liberati come da tremendi patroni dalla potenza di Cristo grazie all'insegnamento e ai miracoli dei suoi discepoli. Sciolti così da terribili catene, rinnegarono ogni politeismo come opera demoniaca, e crederono nell'esistenza di un solo Dio, creatore dell'universo, che

¹ Sal 19, 5.

¹¹ *Apologetico*, 5, 1-2.

¹² Sul concetto di economia cf. *supra*, I, n. 5.

- [3] ἀλλὰ γὰρ τῆς χάριτος ἤδη τῆς θείας καὶ ἐπὶ τὰ λοιπὰ χρο-
μένης ἔθνη καὶ πρῶτον μὲν κατὰ τὴν Παλαιστίνων Καισάρειαν
Κορνηλίου σὺν ὅλῳ τῷ οἴκῳ δι' ἐπιφανείας θειοτέρας ὑπουργίας
τε Πέτρου τὴν εἰς Χριστὸν πίστιν καταδεξαμένου πλείστων τε
καὶ ἄλλων ἐπ' Ἀντιοχείας Ἑλλήνων, οἷς οἱ κατὰ τὸν Στεφάνου δι-
ωγμὸν διασπαρέντες ἐκήρυξαν, ἀνθούσης ἄρτι καὶ πληθυσύσης τῆς
κατὰ Ἀντιόχειαν ἐκκλησίας ἐν ταύτῃ τε ἐπιπαρόντων πλείστων
δσων τῶν τε ἀπὸ Ἱεροσολύμων προφητῶν καὶ σὺν αὐτοῖς Βαρναβᾶ
καὶ Παύλου ἑτέρου τε πλήθους ἐπὶ τούτοις ἀδελφῶν, ἡ Χριστιαν-
ῶν προσηγορία τότε πρῶτον αὐτόθι ὥσπερ ἀπ' εὐθαλοῦς καὶ
[4] γονίμου πηγῆς ἀναδίδεται. καὶ Ὁ Ἄγαθος μὲν, εἰς τῶν συνόντων
αὐτοῖς προφητῶν, περὶ τοῦ μέλλειν ἔσεσθαι λιμὸν προθεσπίζει,
Παῦλος δὲ καὶ Βαρναβᾶς ἐξυπηρετησόμενοι τῇ τῶν ἀδελφῶν¹
παραπέμπονται διακονίᾳ.

Δ'

- 4 [1] Τιβέριος μὲν οὖν ἀμφὶ τὰ δύο καὶ εἴκοσι βασιλεύσας ἔτη
τελευτᾷ, μετὰ δὲ τοῦτον Γάιος τὴν ἡγεμονίαν παραλαβὼν,
αὐτίκα τῆς Ἰουδαίων ἀρχῆς Ἀγρίππα τὸ διάδημα περιτίθησιν,
βασιλέα καταστήσας αὐτὸν τῆς τε Φιλίππου καὶ τῆς Λυσανίου
τετραρχίας, πρὸς αἷς μετ' οὐ πολὺν αὐτῷ χρόνον καὶ τὴν Ἡρώδου
τετραρχίαν παραδίδωσιν, ἀτρίῳ φυγῇ τὸν Ἡρόδην (οὗτος δ' ἦν

1. Sanctorum L.

3. Act. Apost., x, 1-48.

4. Act. Apost., xi, 19-26.

5. Act. Apost., xi, 27-30.

1. Tibère mourut le 16 mars 37, après 22 ans, 6 mois, 26 jours de règne.

adorarono con i precetti di una vera religione e con la pietà di-
vina e saggia comunicata dall'insegnamento del nostro Salvato-
re alla vita degli uomini. 3. La grazia divina si diffondeva ormai
anche presso altri popoli, e per primo Cornelio¹³, a Cesarea di
Palestina, in seguito ad una visione divina e all'aiuto di Pietro,
abbracciò la fede in Cristo con tutta la sua famigliaⁱ. Ad An-
tiochia poi il nome dei Cristiani si riversò per la prima volta con
l'impetuosità di una ricca e vitale sorgente. La Chiesa di questa
città, grazie alla presenza di moltissimi profeti di Gerusalemme,
e con loro di Barnaba, Paolo e di molti altri fratelli, fioriva e si
popolava sempre più di molti altri Greci, ai quali avevano pre-
dicato coloro che si erano dispersi durante la persecuzione con-
tro Stefano^k. 4. Poiché Agabo, uno di quei profeti che era con
loro, vaticinò una imminente carestia, da qui Paolo e Barnaba
furono inviati a Gerusalemme per portare aiuto ai fratelli^l.

4. COME, DOPO LA MORTE DI TIBERIO, GAIO NOMINA AGRIPPA RE DEI GIUDEI, CONDANNANDO ERODE ALL'ESILIO PERPETUO

1. Dopo la morte di Tiberio, che regnò per circa ventidue
anni¹⁴, prese il potere Gaio¹⁵. Questi assegnò subito la corona
di re dei Giudei ad Agrippa, designandolo signore della tetrar-
chia di Filippo e Lisania, alle quali, dopo non molto tempo, ag-
giunse anche quella di Erode¹⁶ – questi era il re sotto cui avven-
ne la passione del nostro Salvatore – che egli condannò all'esilio

ⁱ Cf. At 10, 1-33.

^k Cf. At 11, 19-26.

^l Cf. At 11, 27-30.

¹³ Era il comandante della legione romana di stanza a Cesarea.

¹⁴ Dal 14 al 37 d.C.

¹⁵ Altro nome dell'imperatore Caligola.

¹⁶ Per la tetrarchia di Filippo ed Erode cf. *supra*, I, n. 41. Lisania era te-
trarca dell'Abilene.